

**Rosa Maria Carra Bonacasa**  
titolare della cattedra di Archeologia Cristiana nell'Università di Palermo e membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

## Le catacombe cristiane di Villagrazia di Carini

**Nella proprietà del settecentesco Baglio Pilo, ubicato lungo la SS 113 in prossimità del bivio fra Carini e Villagrazia, dalla fine del 2000 ad oggi una serie di campagne archeologiche ha riportato alla luce quella che può considerarsi indubbiamente una delle più antiche testimonianze della diffusione del Cristianesimo nella nostra Isola.**

Il pontefice Gregorio Magno, vissuto fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, nelle sue *Lettere* fa riferimento alla fondazione della diocesi di *Hyccara*; ma le recentissime indagini nelle catacombe di Villagrazia di Carini dimostrano che, qui, era già presente da almeno due secoli una comunità cristiana forte e numerosa: infatti, i frammenti delle lampade di terracotta che, in origine, illuminavano i loculi e le gallerie, permettono di far risalire l'utilizzo del monumento a un periodo compreso fra l'età costantiniana (IV secolo d.C.) e il V secolo d.C.

Più che di una "scoperta", però, sarebbe più giusto parlare di una "riscoperta". Il monumento, infatti, venne parzialmente alla luce per la prima volta nel lontano 1899: a scoprirlo fu il barone Starrabba, durante i lavori di scavo per la realizzazione di un acquedotto. L'archeologo Antonio Salinas, direttore del Museo di Palermo, vi intraprese subito le prime esplorazioni archeologiche, partendo dall'accesso situato in proprietà Monterosso: fu allora sgomberato un ampio settore della catacomba che si sviluppa a nord della strada statale e fu individuata la cava di pietra che, in corrispondenza del cortile del baglio Pilo, taglia in due la catacomba e che ospita gli attuali ingressi nord e sud.

L'importanza del cimitero apparve



subito chiara, data la monumentalità degli arcosoli e il gran numero di sepolture; tuttavia la totale assenza di materiale di corredo nelle tombe e di epigrafi fece allora desistere il Salinas dalla continuazione delle indagini. Dall'epoca della scoperta, alla fine dell'Ottocento fino ad alcuni decenni or sono, il monumento è caduto nel totale oblio e, trovandosi il suo ingresso all'interno di una proprietà privata, è stato adibito agli usi più vari ed impropri: da cava di pietra a stalla per il ricovero di animali a fungaia, fino a quando l'accumulo di sfabricidi riversati nell'area della vecchia cava ha finito per obliterare definitivamente l'accesso alle gallerie. Come sempre accade, però, nella memoria di molti anziani del paese il ricordo delle antiche gallerie non si è mai spento.

La riscoperta del monumento, che è ormai di nuovo accessibile agli studiosi e al pubblico, è stata fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Carini, che ha messo a disposizione una congrua somma per le indagini preliminari, e dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, che ha stipulato un'apposita convenzione con la Pontificia



Commissione di Archeologia Sacra, organismo del Vaticano, cui spetta – in ragione del concordato tra Stato Italiano e Santa Sede – la tutela e l'esplorazione delle catacombe cristiane di Roma e d'Italia.

Sono state condotte fino ad oggi cinque campagne di scavo sotto la direzione scientifica di chi scrive. Allo scavo hanno partecipato attivamente allievi tirocinanti del Corso di Laurea in Beni Culturali Archeologici dell'Università di Palermo ed allievi specializzandi del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, nonché specializzati, dottorandi e dottori di ricerca in Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Palermo.

Sono stati riconosciuti, in parte, alcuni settori della catacomba che erano già stati esplorati dal Salinas, ma soprattutto si è proceduto con l'esplorazione di nuovi. Sono state liberate, infatti, sei gallerie con direzione N-S ed E-O, che si presentavano inizialmente ingombre di strati di terra alluvionale fino a circa 40/50 centimetri dalla volta, e si sono indagate molte delle sepolture in esse presenti. Si tratta per lo più di arcosoli polisomi, che, benché fossero stati violati in antico e, talvolta, anche in tempi più recenti, hanno permesso, tuttavia, di raccogliere i primi dati sul costume funerario di questa comunità cristiana, restituendo frammenti delle coperture delle tombe, resti delle deposizioni, e parti del corredo rituale delle sepolture.

Si è potuto notare che alcuni degli arcosoli conservano ancora la decorazione dipinta: uno di essi corrispondente ad una sepoltura per bambino è stato restaurato nel 2003. Nel 2004 le indagini hanno privilegiato quei settori della catacomba che conservano ancora sepolture intatte con gli inumati in connessione anatomica; lo scavo è stato condotto da uno specialista paleoantropologo coadiuvato dagli allievi tirocinanti. Si tratta di esperienze uniche ed irripetibili che non solo aiutano nella comprensione del monumento, ma risultano altamente formative per gli studiosi e gli allievi.

La catacomba di Villagrazia di Carini è ad oggi il complesso cimiteriale cristiano



Rilievo topografico della catacomba (Arch. M. Modica, Prof. P. Marescalchi)

più vasto della Sicilia Occidentale, articolato in ampie gallerie nelle quali – come negli altri grandi gruppi siciliani di Palermo, Agrigento e Siracusa – il tipo di tomba predominante sembra essere l'arcosolio polisomo, con le sepolture disposte in file parallele e degradanti dal corridoio verso la parete di fondo. Diversi lucernari, utili come prese d'aria e per la luce, sono stati intercettati agli incroci tra le gallerie. Alle pareti, negli spazi non occupati dai grandi arcosoli, si notano alcuni loculi e soprattutto piccoli arcosoli per bambini. Diverse nicchiette semicircolari erano distribuite lungo le pareti dei corridoi e all'interno degli arcosoli per contenere lucerne di vetro o di terracotta, di cui sono stati recuperati alcuni esemplari in frammenti. In alcuni corridoi, a livello di pavimento, si è notata la presenza di tombe a fossa scavate nella roccia. Tutte le sepolture – nel rispetto della integrità delle spoglie mortali, come previsto dal cristianesimo delle origini – erano state chiuse con lastre di calcarenite locale e sigillate da uno spesso strato di intonaco e cocciopesto. [•]